IL RITORNO
DI COLUMELLA
DAGLI STUDJ
DI PADOVA
MUSICA DI
V. FIORAVANTI

GUILLAU

IL RITORNO
DI COLUMELLA
DA GLI STUDJ DI PADOVA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

dei signori

A. PASSARO E C. CAMBIAGGIO

DA RAPPRESENTARSI



MILANO

Coi Tipi di FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI	ATTORI
Elisa, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto	
Don Alfonso, padre d'Aurelio e d'Alberto	
Alberto, fratello di	
Aurelio, Amante di Elisa	
Dottor Bisticcio, padre di Elisa, Medico dell'Ospedale dei Matti	
Stefanello, servo di Don Alfonso, fidanzato di	
Serpina, cameriera di Elisa	
Columella, uomo sciocco, servo d'Aurelio	
Prospero, servo di Don Alfonso	

Coro di Contadini, di Matti nell' Ospedale, e Servi.

La Scena è in Aversa.

Musica del Maestro Fioravanti.

Il virgolato si ommette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Amena campagna.
Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

***Alberto** e **Stefanello** dalla casa, poi Contadini dalla strada, indi il Dottore pure dalla strada, e don Alfonso dalla casa.*

Alb. Deh! mi lascia...
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l' onestà.
Stef Via, non fate il ragazzotto...
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento?
Quel ch' è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente..
Stef. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via, coraggio,
Dimostrate ilarità.
Cont. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò;
La gioia ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.

ALB. Grazie vi rendo, amici.
STEF. Saremo omai felici.
ALB. (Oh! sventurato amor!)
STEF. (Coraggio e non timor.)
DOT. Oh ! rustica progenie, *(ai villani)*
Di già venuti siete?
Ma corpo d'Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.
ALB. Dottor, non v'inquietate.
STEF. Perchè li maltratate?
CONT. Signor, ci perdonate.
DOT. Andate, indegni, andate,
Con me l'avete a far.
Il conplimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. ALF. Alberto, amato figlio!
ALB. Padre!
STEF. Signor padrone.
DOT. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite che c'è di nuovo?
Forse...
D. ALF. È il piacer che provo.
Giunge quest'oggi... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.
ALB. (Che sento!)
STEF. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
D. ALF. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.
DOT. È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. *(mentre Alberto con Stefan, da parte parlano, il Dottore insegna ai contadini il cerimoniale)*
In linea tutti. Andiamo:
La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci. . .
Bestiaccia non capisci . . . *ad un villano che sbaglia*)
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate; Evviva? evviva!
Lo sposo e Don Aurelio
Dottore fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.

CONT. La mano su al cappello.
Andiamo... su strisciamo;
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiam:
Lo sposo e don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.

ALB. (Ah tu consiglia, assisti (*a Stefanello*)
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)

STEF. (Corraggio, vel ripeto,
Signore, siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo.
Perdo Serpina ancor.)

D. ALF (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.)
Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d' Alberto con Elisa. (*Coro via*)

DOT. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

D. ALF. Tutto voglio che spiri qui allegria

DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia.
(*D. Alfonso ed il dottore partono*)

SCENA II.

Alberto** e **Stefanello.

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opera tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma! . .

STEF. Che volete dire con quel ma?

ALB. Tradii Elisa istessa ed un fratello.

STEF. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

ALB. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch' egli l' aveva ingannata
Ed in Padova s'era maritato?...

STEF. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano,
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.

ALB. Dunque ? ..

STEF. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci resta che d' affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.

ALB. Io temo del contrario.

STEF. Ma codeste, o Signor, son ragazzate,
Fidatevi di me, non dubitate. *(partono)*

SCENA III.

Camera in Casa del Dottore

Elisa *sola.*

Bella sorgea la rosa
Sul mattutino albor
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grato odor
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglie il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò.
Si dimentichi un ingrato,
Lo spergiuro, il traditor!
Di scordare il primo affetto
Non ho forza, non ho core,
Cancellarlo dal mio petto
No, possibile non è!
Que' momenti ancor rammento
Che gioiva a lui d' accanto!
Ora vivo sol nel pianto,
Nell' affanno e nel dolor.

(*Va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*)

SER. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell' ingrato.

ELI. Non cesso di rileggere questo foglio;
Ascoltalo, Serpina: « *Elisa, fu forza del destino*
» *che mi volle sposo di un' altra*;
(Barbaro Aurelio!) » *Più non pensare a me.* »
Ed ei lo scrisse?

SER. Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella.

(*cava una gran lettera*)

» *Addio, mia passata primavera: l' au-*
» *tunno del mio amore è diventato estate*
» *pel mio cuore, ed ho preso inverno, per*

» *cui ricèrcati un altro maritozzo, che io*
» *mi ho trovata un' altra scuffia.* »
Briccone, ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi,
Ti vorrei strangolare.

ELI. Io non so darmi pace,
SER. Ci dobbiam vendicare.
ELI. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.
SER. Ed io quella accettai di Stefanello.
ELI. Veggo però che non sarò felice. (*parte*)
SER. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.) (*parte*)

SCENA IV.

***Aurelio** da viaggio, poi **Columella**.*

AUR. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi qui d' un primo amore:
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella, olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar,
COL. (*di dent.*) Come! contender meco?
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum* (*esce*)
Ch' insegna il be a ba?
Somari, somaroni,
Mi fate inver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davver m' infurio,
Mando per aria Ovidio,
Francesca, Cecca, Padova,
Ed altri ancor più in là.
AUR. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t'adiri?
COL. (*sempre verso la scena*)
Sciocearello, babbuino,

Se hai cuor, questo latino,
Spiegami tosto qua.

AUR. Ma, Columella, dimmi . . .

COL. (*come sopra*) *Titire tre piatti*. . .

AUR. Ma, Columella . . .

COL. *Concime* . . .

AUR. Ma, Columella . . .

COL. *Tenume* . . .

AUR. Ma, Columella . . .

COL. *Ciuccius* . . .

AUR. Ma, Columella . . .

COL. *Asinus*. . .

AUR. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

COL. Quando mi dà tai titoli
Non parlo, eccomi qua.

AUR. Con chi ti sei sdegnato?

COL. Con un ciabatinello?
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

AUR. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.

COL. Ridere per tal fatto?
Oibò, si piangerà.
Stava uno studentino
Dentro d'una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
Quid est, uno diceva:
Queste *pallottolorum*?
Risponde l'altro e dice:
Chiamale *polpettorum*.
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam

Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste,
Il cacio è genitivo . . .
Ma no, questo è dativo . . .
Frattanto che gridavano
Tra loro e contrastavano,
Presi pian pian il piatto,
Passivo me l' ho fatto,
E tosto ho dichiarato
La mia fragilità.

AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità.
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

COL. Qua busso e liscio . . .

AUR. Fosti
Tu al certo bastonato?

COL. Battere un gran dottore?
Padron, voi fate errore.

AUR. E non ti disser nulla?

COL. Appena che s' accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illico*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m' ha dato;
L' altro *cum lungo baculo*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava.
Io batter lo lasciava.
Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.

Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me: mie gambe,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

AUR. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

COL. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, (*verso la scena*)
Vedrete che so far,
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

AUR. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

COL. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

AUR. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

COL. Mi ricordo d' aver letto,
La memoria ho ancor perfetta,
Che una femmina soletta,
Neanche un' ora non può star.

AUR. *a* 2. Riveder il patrio ciel
Quanta gioja innonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!

Ah! si tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

COL. Quanto mai consola il cor.
Quelle case riveder
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

AUR. Ma che capriccio è il tuo: o Columella,
Di far da letterato?

COL. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

COL. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale.
Tutto il dì, tutte le ore,
Diventato mi par d'esser dottore.

AUR. Dottore, e non sai leggere.

COL. A screditarmi non incominciate.
Chè non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?

AUR. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina,)

SCENA V.

Dottore *e detti*

DOT. Aurelio? oh il benvenuto!

AUR. Caro signor Dottore!...

DOT. Columella!

COL. Dottor medicinale *tibi salus*,
Vel salvetote vos.

DOT. Tu sei sempre lo stesso.
AUR. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa...
DOT. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate;
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
AUR. Sì, davvero?
DOT. E Stefanello ancora.
COL. Evviva l' abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
AUR. E la sposa chi è?
DOT. Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
AUR. Andiamo dal genitore.
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(partono il Dottore ed Aurelio)
COL. Sponsali per gli sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. *(parte)*

SCENA VI.

Galleria in casa di D. Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e ***Stefanello.***

D. ALF. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest' istante
Voi siete in questa casa la padrona.
ELI. Mi confonde davver tanta bontà,
ALB. (Stefanello, m' assisti!)
STEF. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
D. ALF. Tra poco si farà l' atto nuziale.

SCENA VII.

Dottore, Aurelio, Columella *e detti.*

DOT. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.
D.ALF. Dottor, che c'è di nuovo?
DOT. Oh che consolazione!
È giunto in quest' istante.. oh che novella!
Aurelio vostro figlio, e Columella.
D.ALF. Oh inesprimibil gioia!
ELI. (In quale istante ci giunge!)
SER. (Il cuor mi batte.)
ALB. (Ohimè! ecco il momento!)
STEF. (Or incomincia il mio divertimento.)
AUR. Amato genitore!
D. ALF. Ah figlio mio!
AUR. Padre, fratello, oh quanta gioia io provo
Nello stringervi al seno!
ALB. Abbracciami, fratel, (si finga almeno.)
COL. Fate loco, signori...
Salutem dico vobis, genitores
Nostres plurales, etiam puellorum
(Oh diavolo, Serpina!...)
DOT. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Eli.*)
AUR. Come?... Elisa!... (oh ciel, che sento!)
D. ALF *e* DOT. Qual sorpresa!
ALB. (Qual tormento!)
ELI. (L' infedel si è già smarrito.)
AUR. (Me infelice! fui tradito.)
COL. Forse tu?...
SER. Di Stefanello
Son la sposa. (*con sarcasmo*)
COL. (Addio cervello.)
TUTTI (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)
AUR. (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)

ELI. e ALB. (Il cor mi manca... oh Dio!)
Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non é.)

D. ALF. e DOT. (Impallidisce... oh Dio!
Un brivido mi sento;
Comprender tal spavento
Possibile non è.)

STEF. (Tutto l'imbroglio è mio...
E, a dir il ver, pavento
Che questo tradimento,
Venga a cader su me.)

COL. (Chi fu il briccon? so io
Chi fece il tradimento;
Ma io non lo pavento,
L'avrà da far con me.

SER. (Godo veder anch'io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L'avrà da far con me.)

D. ALF. Aurelio!.. amato figlio!...
Dimmi, che t'è arrivato?

AUR. Padre... mi lascia.,.

ELI. (Il ciglio
Teme incontrar l'ingrato!)

DOT. Ma Columella!..

COL. (Femmina
Ingrata e traditrice!)

DOT. e D. ALF. (Qui certo l'infelice
Arcano chiude in cor.

ALB. (Già il titolo mi lice
Solo ditraditor.)

ELI. e SER. (Vedo, sarò infelice,
Ma vendicai l'onor.)

AUR. (Tremi la traditrice
D'un disperato amor.)

COL. (Tremi l'ingannatrice,
Son Columella ancor.)

ELI. Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar...

AUR. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene;
Ma saprò qual ti conviene
Tant' infamia vendicar.

Col. Stef. Dott. D. Alf. Alb. e Serp.

Mugg e il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.

TUTTI Oh! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi;
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiàr. (*Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

***Alberto** solo.*

Tregua non trova quest' afflitto core:
Il rimorso, il dolore...
L' orror d' un tradimento
In questo sen non tace...
Odio me stesso, e più non trovo pace.
Infelice germano!
Qual mai ferita Alberto ti recò!
Elisa!... oh ciel!... qual dolce nome è questo!
Io scordar ti dovrò? pensier funesto.
Un amor che mi fe' ingrato
Saprò estinguere nel petto,
Soffocar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.
Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta,
Vendicarlo a me s' aspetta,
Vendicarlo io ben saprò.
Scorderò quel caro oggetto,
Che mi rese un traditor;
Da te lungi alfin andrò
O bell' angiolo d' amor.
Il mio fallo piangerò,
Fin che uccidami il dolor.
Sol ti chiede per mercè
Il dolente e mesto cuor,
Una lagrima per me,
O bell' angiolo d' amor. *(parte)*

SCENA II.

Veduta interna dello Stabilimento de' matterelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

***Elisa** fuor di sè, poi **Aurelio** impazzito, da una stanza.*

ELI. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto:
L' umanità gemente
Che qui mi si presenta
M' atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

AUR. Chi mi chiama? *(si avanza colle braccia incrociate nella stanza)*

ELI. Ah! me infelice!
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!

AUR. Che tu brami?

ELI. Ah mio tesoro!...

AUR. Che ricerchi?

ELI. Io manco, io moro...
Vacillante il piè vien già.

AUR. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t' affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?

ELI. Io ricerco un infelice,
Del cui mal la rea son io...
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!

AUR. Come mai costui si chiama?

ELI. Egli è...

AUR. Parla.

ELI. (Oh qual momento!)
Egli è Aurelio...

AUR. *(ritornando alla tristezza)* È desso spento,
Giù nel baratro piombò.
Quel Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita...
Tolse a me ragion e vita,
E nud' ombra or qui men vo.

ELI. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.

AUR. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

ELI. Io son lieta... no... t' inganni. (*fingendo ilar.*)

AUR. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m' arde
Più ragion in me non sento:
Qui scolpito il tradimento
D' un' ingrata...

ELI. Aurelio... ah! no...

AUR. Il mio nome profferisti?
Di' chi sei?

ELI. Non mi ravvisi?
Sono Elisa...

AUR. Va, infedele!
Fuggi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

AUR.	*a* 2.	ELI.
Dolente e squallida		Ah no!... deh! fermati,
Ombra me vedi,		Sono innocente,
Fino nell' erebo		I dì che furono
Perchè tu riedi		Chiama alla mente.
A farti giuoco		Al nume vindice
Del mio dolor!		De' tradimenti
Ma va, Tesifone		Adesso volano
Ti scquarci il seno;		Siffatti accenti;
Aletto versivi		E questo labbro,
Il suo veleno;		Sempre sincero,

Magera laceri
Quell' empio cor.

Torna a giurarti
L' antico amor.

(Aurelio fugge, Elisa lo segue.)

SCENA III.

Columella *solo dal Cancello,*

COL. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo
Che mi tocca a star quí con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore!...
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l' avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all' ospedale?
Io per me poi non son sì scioccherello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere;
Vederlo qui in prigione
È proprio un brutto affar.
Femmine tutte femmine!
Per me vi dico femmine,
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA IV.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e *detto.*

UN PAZZO Eh! ps, ps.
COL. Chi è?

2 Pazzi — Ps, ps.
Col. — Par di qua.
2 Pazzi — Ps, ps.
Col. — Là e qua...
Pazzi — Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! *(ridendo)*
Col. — Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa?...
Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
Un Pazzo — Mio padrone!
Col. — Schiavo vostro.
Altr. Paz. — Oh buon giorno!
Col. — Buona sera.
Altr. Paz. — Io son maestro di cappella.
Altr. Paz. — Son cantante d' alta sfera.
Altr. Paz. — So suonare il clarinetto.
Col. — Mi consolo in verità
Tut. i Paz. — Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l' occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio,
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Brutta faccia ha questo qua.
Col. — Me meschin, son disperato,
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
Pazzi — Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
Col. — Non mi parto, resto qua. *(i pazzi partono in fretta)*
Sorte cruda e maledetta,
Con me pur ti vuoi spassar.
Una birba di civetta
É cagion del mio penar.
Oh! ma tornano . . . fuggiamo. *(i paz. ritornano portando istrumenti di musica)*

Alc. paz. Ferma là . . .

Altr. paz. Sì, ferma là.

Col. Scappi via, chi può scappar.
Che cos' è, qui il contrabasso?
Violino e clarinetto?
Io di ciò non mi diletto?
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. (*un pazzo gli dà una campana*)

Pazzi Suona dunque in tua malora,
O il baston si suonerà.

Col. (E suoniamo alla buon' ora,
Qui gran mal non ci sarà.)
(*i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana*)
(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)

Pazzi Oh che bella sinfonia!
Gran Rossini, in verità.
Noi staremo in allegria,
E sarà quel che sarà.
Laleralèla
Laleralèla
Laleralèla
Laleralà

Col. (Ah Columella!
Chi ti martella?
Il mio cervello
Già se ne va.)

Pazzi Laleralèla
Laleralà.

Col. (Vi venghi il cancaro,
Vi pigli il tossico,
Non posso reggere
In verità.)

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del Dottore

Elisa** poi **D. Alberto

ELISA. Eccomi omai da tutti abbandonata,
Ed ignoro perfino
Dell' infelice Aurelio il rio destino.
Qual angoscia crudel! misera Elisa!
Se d' uninganno atroce (*sorte Alb. ed ascolta*)
La vittima foss' egli?
Io scoprirlo saprò:
M' empie il pensier di sdegno e di furore,
Vendicarmi saprò del traditore!

ALB. Ah punite, sì punite (*gettandosi a' suoi piedi.*)
Questo perfido germano;
Sì, son io quell' inumano,
Che non merita pietà.

ELISA E fia vero? oh ciel che sento!
Il fratello... traditore!
Come mai vi resse il cuore
A sì nera crudeltà?

ALB. Fu il fatale mio destino,
Fu l' avversa iniqua sorte...
Io merto che la morte,
Solo premio all' empietà

ELISA Ah cessate... oh Dio cessate...
S' egli è ver quel pentimento,
Più rigor per voi non sento.
Voi mi fate ancor pietà.

ALB. Il rimorso mio vedete...

ELISA Vi comprendo... sì... tacete.

ALB. } *a2* Il tradito mio fratello,
Ah! potessi almen salvar!

ELISA } *a2* Via correte dal fratello,
Lo potreste ancor salvar.

ALB. Un barbaro, un crudo,

Un perfido sono;
Il vostro perdono
Non merto, lo so.
Nel petto già sento
Sincer pentimento,..
Se salvo il fratello
Calmato sarò

ELISA Crudele, spietata,
Cotanto non sono,
Negarvi il perdono,
Giammai non potrò.
Correte, volate,
Aurelio salvate,
Se a me fa ritorno,
Felice sarò *(partono)*

SCENA II.

Stefanello**, indi **Columella.

STEF. L' affar si è fatto serio;
Son corso come un daino,
Per ricercar d'Aurelio,
Ma tutto inutilmente...
A dire il ver non son tranquillo affatto,
E mi pento di già di quel che ho fatto.
Io vedo ben, che questa gran burrasca,
Su le mie spalle presto al certo casca.

COL. (Eccolo qua il birbone.) *(gli passa avanti con sussiego)*

STEF. (Che intende mai di far questo buffone?)

COL. Amico una, parola...

STEF. A me?

COL. A vossignoria.

STEF, Vieni qua.

COL. Non signor, vieni, qua tu.
Son io che ti chiama all' obbedienza.

STEF. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)
Non mi muovo di qui.

COL. Nemmanco io.

STEF. Sai tu che dobbiam fare?

Àccostiamci ambidue.

COL. Come ti pare. *(si accostano con lazzi)*

STEF. Ora che vuoi da me?

COL. Levami un dubbio, di': da che sei nato
Non sei tu morto mai?

STEF. Asino, se son vivo
Come potea morire?

COL. Benissimo ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato:
Di farti un tal favor oggi ho pensato.

STEF. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
Altro non dice che bestialità.

COL. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina,
È mia, e mia la voglio.

STEF. Taci, taci, buffone.

COL. A me del buffettone?
Provvediti una spada!
Non rider no, che credi?
A Padova imparai,
Fra tant' altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.

STEF. Ed hai cotanto ardire
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.

COL. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

STEF. Siamo intesi: sciocccone!...

COL. Siamo; intesi birbone!

STEF. Asino!

COL. Gatto!

STEF. Allocco!

COL. Coccodrillo!

STEF. Vero viso da cavolo! *(nello strapazzarsi urtano nel Dottore)*

SCENA III.

***Dottore** e detti*

DOT. Chetatevi . . . che fu, corpo d'un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?
STEF. Columella ebbe cuor di sfidarmi.
DOT. Come! come! . . . ed è vero quel che sento?
COL. É vero; e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.
DOT. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest' alterco.
COL Ma che terzo, che quarto..,
Io so di aver ragione.
STEF. No, che non hai ragione.
COL. Sì . . .
STEF. No . . .
COL. Sì . . .
STEF. No ...
DOT. Chetatevi, che sono stracco.
La volete finir, corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l' affare.
Benchè avvessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
COL. Parlo io prima...
STEF. Signor no.,.
A me spetta.
COL. Oh! questo no...
STEF. La vedremo...
COL. La vedremo...
STEF. Male assai la finiremo...
COL. Male assai la finirà.
DOT. Ma, insolenti! la pazienza,
Per Ippocrate, va via.
COL. *e* ST. Parli dunque vussuria,
E la cosa bene andrà.
DOT. Tu favella... *(a Stef.)*
STEF. Eccomi qua.

Questa mummia Alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell' uom da far passione!
Le facea lo spasimante
Mentre stava a lei dinante
Con quell' orrida figura
Che fa mettere paura.
Parte, torna, e poi pretende
Che colei... gia mi capite...
Mentre quella... ci s' intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida, e colla spada
Dobbiam fare un po' ih ... ah!...

Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione.

Col. No, Dottor, quello è un ciuccione;
State attento, eccomi qua.
Essa...quella... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii ma, restò lei;
Là mi feci anch'io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Si, Dottor, la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po' ih... ah!...

Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate:
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e vi sfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso:
Scelga lei tra voi lo sposo,

E la lite cesserà.

STEF. Io per me l'ho destinata;
Se ti spiace, crepa, schiatta.

COL. Io per me l'ho incaparrata,
Brutta faccia da zappata.

STEF. Veh! il bel naso da carciofo!
Deh! mirate il bel marcofo!

COL. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

STEF. Io la voglio...

COL. La vogl' io...

DOT. Piano, piano, a chi dich' io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sì o no?

STEF. e COL. Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco;
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

DOT. Tu sei sciocco. tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.. (*parlono*)

SCENA IV.

Prospero Dottore**, indi **D. Alfonso

DOT. Che ignoranti, insolenti,
Malcreati, caparbii; impertinenti!

PROS. Signor Dottor...

DOT. Che vuoi!

PROS. Si vide finalmente D. Aurelio.
Ma...

DOT. Presto che accadde?

PROS. Girando furioso per i campi
Ed avendo incontrato un cacciatore
Lo disarmò; e col fucile carico
Sen viene a questa parte.

DOT. Ciel! qual sventura orrenda! *(impaurito non*
Disarmarlo bisogna, *volendo però farlo conoscere)*
E ricondurlo presto all' ospedale
Io prevedo pur troppo del gran male.

SCENA V.

Strada.

Aurelio *dal fondo, mesto e concentrato, s' avanza a passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.*

Percorsi inutilmente e campi e selve...
Non potei rinvenirla.
Ella si cela invano...
Io la ritroverò,
Se fosse ancor nell' erebo profondo,
Compagna esser mi deve all' altro mondo.
Non volle meco unirsi su la terra?
Per forza lo sarà. *(si concentra e passeggia)*
Ma sento un calpestio...
Oh Cielo!... È dessa... Elisa... Elisa!
T' ho ritrovata alfin... vieni al mio seno...
(correndo ed immaginando d'abbrac. Si ritrae tosto.)
No,.. no... scostati ingrata;
All' infelice Aurelio
Non t' appressar. Tu lo tradisti, barbara...
Nella tomba l' hai spinto;
Ma punirti saprò, donna spergiura..,
Tutto per noi finì...
Mori dunque crudel... oh ciel! fuggi?
Elisa! aimè! disparve...
Sparve?... qui meco ell' era?...
Ah! nella terza sfera,
Fra nembi ascosa è già.
Ma perchè mugge il tuono?
Il Ciel perchè si oscura?
Ah geme la natura,

L' alma mancando va.
Ah ti veggo,
Sei pentita:
Ah ritorna
A me la vita,
Ah ritorna
Al primo amor:
Sempre immerso
In tanti affanni
Per te sola sospirai
Tante lagrime versai
Che più lagrime non ho.

SCENA VI.

Camera in casa del Dottore.

***Serpina**, indi **Columella**.*

SER. Chi l'avrebbe mai detto
Che questa bricconissima giornata
Si bene incominciata,
Così male dovesse terminar?
Non ho veduto ancora Columella:
Ora che il so innocente,
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene ...
Cospetto! sarà in collera ...
Arte di donna non mi abbandonar.

COL. Che mirano li miei foschi pupilli!
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?

SER. Sì, signore, son qui:
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.

COL. Andate... oppur restate ...
Tornate e non tornate ...
Fate pur, fate pur quel che vi pare:
Noi non abbiam dritto a comandare.

SER. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
Ma ... ci vorrà pazienza!

COL. Andate pur', andate . . .

SER. Quando una donna poi l' hanno ingannata,
La colpa non è sua.

COL. Andate pur, restate . . . anzi tornate . . .

SER. Vi voglio, sì, vi voglio contentare . . .
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi . . .
Voglio gettarmi in mare . . .
Ah! che mi vien da . . . pian . . . gere . .
Per tan . . . ta crudel . . . tà.

COL. Vanne, che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità,

SER. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.

COL. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

SER. Meglio essere civetta,
Che corvo iniquo e fello.

COL. È meglio esser corvo,
Ch' essere pecorello.

SER. Dimmi: perchè tant' odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto?

COL. *Lunge, muscella barbara;*
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.

SER. (Ma veh! lo scioccone,
Vuol far il gradasso;
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)

COL. (Sta forte, sta attento,

Chè questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta
E uguale, si sa.)

SER. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core.
Semplicetta, m' ingannai,
Benchè lungi pur l' amai,
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(*cava alcune lettere, le lacera e le calpesta*)

COL. Numi! son questi i fogli (*tira fuori alcune lettere*)
Scritti da quell' ircana,
Che al mio fegato le doglie
Sa dare, l'inumana.
Mi scriveva: *Columella,*
Tutta è tua la coratella,
Tu sei solo il mio pensiero . . .
Labbro iniquo e menzognero! . . .
Vo' stracciarle, indegna, infame... (*si pente*)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (*le conserva di nuovo*)

SER. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti.

COL. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti.

SER. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

COL. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.

a 2.

SER. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.

Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo, vorria
Che il buon vino in velen si cambiasse;
Che nei campi mai più non restasse
D' uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. *(partono)*

SCENA ULTIMA.

Galleria in casa di D. Alfonso.

Aurelio *addormentato sopra una poltrona elegantemente vestito,* ***Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto*** *e* ***Domestici*** *lo circondano.*

Pros. Manco male che il matto è stato preso
Possiamo respirare in libertà
Dopo che D. Alfonso gli diede
A ber non so certo liquore
Secreto portentoso d' un Dottore
Dormendo se ne sta profondamente,
Con questo nuovo farmaco
Potesse ripigliar il poverino
La perduta ragione, cangiar destino.

Dot. Zitti per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
(O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)

D. Alf. Mi pare che si desti...

Eli. Io tremo...

Dot. Allegri.

D. Alf. Sedetevi frattanto,
Tosto, mia buona Elisa, a lui d' accanto.
Ei si sveglia, *(Elisa si siede accanto ad Aurelio)*

Aur. Ah! *(grido di sorpresa vedendosi vicino ad Elisa)*

ELI. Che fu?
AUR. Ove son io?
Elisa... Ciel, che vedo! al fianco mio?
ELI. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
AUR. Tu, sposa mia?
DOT. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio.
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d' amor sincero.
Io, postomi d' accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo corono un tanto amore.
AUR. Mi diceste... poc' anzi...
D.ALF. Appena fosti giunto.
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.
AUR. (Dunque ho sognato?) Elisa...
ELI. Caro sposo!
AUR. Oh me felice!
Splendere non potea giorno più bello
DOT. Eccogli accomodato anche il cervello.
ELI. Stolto è ben quel che non sa
Quanto mai l' amor ne può;
Il mio cor respirerà,
E il passato io scorderò.
Fortunati affetti miei,
Se per essi mio tu sei,
Sempre amor trionferà,
E felice ognor sarò.
TUTTI Son cessate alfin le lagrime,
E la gioia in cor tornò.
ELI. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma;
Sento nel sen discendere,
Vorrei... nè posso esprimere
La mia felicità.
TUTTI Più caro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

FINE

E TELL

ELENCO

DEI LIBRETTI D' OPERE TEATRALI

DI PROPRIETA' DELL'EDITORE

FRANCESCO LUCCA

Adelia.
L' Arrivo del signor zio.
Attila.
Il Borgomastro di Schiedam.
La Cantante.
Il Corsaro.
Caterina Howard.
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Cristoforo Colombo.
Il Deserto. *Ode Sinfonia.*
Don Pelagio.
Dott. Bobolo, *ossia la Fiera.*
Elvina.
Ester d'Engaddi.
I Falsi Monetari.
La Favorita.
La Figlia del Reggimento.
Il Giudizio Universale. *Oratorio.*
Griselda.
Lazzarello.
Leonora.
Luisella, o la *Cantatrice* [...] *Molo di Napoli.*
I Martiri.
I Masnadieri
Maria, Regina d'Inghilterr[...]
Medea.
Margherita.
Non tutti i Pazzi sono all' spedale.
L' Osteria d'Andujar.
Paolo e Virginia.
La Prova d'un Opera Seri[...]
Il Reggente.
Il Ritorno di Columella.
Ser Gregorio.
Il Templario.
L' Uomo del mistero.
La Villana Contessa.
Virginia.
La Vivandiera per amore.